

Città minori e Identità creativa

Enrico Bascherini*

L'immagine di una città, è frutto della sintesi di giudizi, più o meno analitici espressi sugli aspetti e le manifestazioni che nel corso degli anni l'hanno caratterizzata contribuendo a costruire una realtà percepita e vissuta dai suoi abitanti e dai suoi visitatori. Tale immagine al pari delle manifestazioni che la determinano, non è un dato acquisito una volta per sempre, quindi statico, ma piuttosto la proiezione della sua vitalità. La dimensione fisica ne rappresenta una componente fondamentale nella percezione della città della sua immagine quindi della sua identità che di volta in volta muta si trasforma ma sempre in una logica di eredità di immagine. Spesso eventi traumatici o shock economici inseriscono delle variabili iperboliche che tendono a squilibrare antichi ritmi e caratteri. La città ivi risponde in maniera sempre osmotica, riportando ad un equilibrio identitario tutti i tentativi di rinnovare e sovvertire regole e leggi. La domanda da porsi in questo suscettibile e volubile momento storico, laddove il termine creatività avvolge città, sistema finanziario, mondo globale, è: la città nel rispondere ai propri mutamenti può essere rigida, organica ma può essere creativa?

Questo ci porta a indagare non solo sull'esempio in questione ma sulle reazioni degli spazi della città storica, che ancora una volta sono memorabili nel dimostrarsi mutevoli e adattabili alle condizioni nascenti, anche quelle più trasgressive.

Per definizione, lo spazio pubblico è una parte della città, del paese, del quartiere, che appartiene alla società, muta attraverso questa, si trasforma e si evolve con il tempo, subendo azioni, contrazioni, trasformazioni, ora permanenti ora provvisorie. Tale spazio, almeno apparentemente, non ha limiti definiti né confini precisi; la storia ci porta in dote una "moltitudine di spazi, quali piazze, strade, corti, che per il loro carattere fisico e sociale hanno segnato e disegnato la forma di città e paesi, generando la loro fortuna o sfortuna"¹. In alcuni casi, uno spazio vuoto, o semivuoto, assume forza tale da caratterizzare e identificare città, paesi, borghi; in altri, uno spazio circoscritto conferisce senso, con le forme che delinea, agli edifici che lo delimitano, in altri contesti ancora, lo spazio assume importanza proprio per il suo "non ruolo".

La riflessione sullo spazio pubblico minore, inteso in un'accezione in cui l'aggettivo "minore" non è indice di "minor importanza", bensì, indicatore di un limite dimensionale al di là del quale non esiste, oggi, una relazione osmotica ed organica tra edifici, spazi ed individui. Si tratta di agglomerati urbani in cui ogni nuovo segno o elemento introdotto è immediatamente percepibile dalla comunità, dove una scultura o una pavimentazione diventa momento di incontro o scontro. Sono luoghi che "non richiamano alla dimensione per essere più semplici e quindi più trasparenti o più leggibili secondo codici tradizionali: ma perché al contrario, la loro interna natura di microcosmo le rende assai più complessi dei qui presunti macrocosmi rappresentati dalle grandi città"².

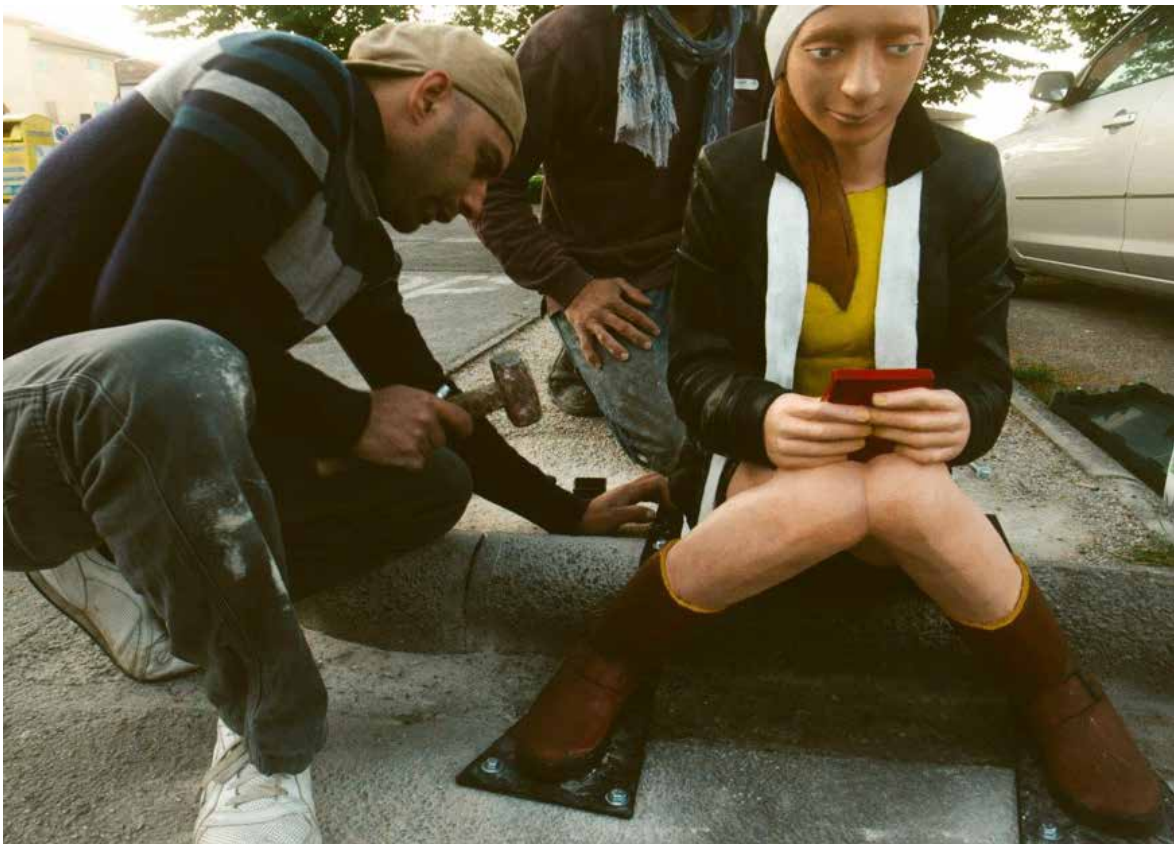
Di fatto, se paragoniamo la qualità dello spazio urbano minore ad altre realtà urbane, di matrice moderna o contemporanea, possiamo constatare che esso conserva valori sociali, economici e fisici riconoscibili, portatori di identità, ormai assenti in questi altri tipi di spazio. In questa definizione di città possiamo parlare anche di creatività, ovvero reattività alle trasformazioni, anche a quelle più aggressive o trasgressive ed è proprio in questi contesti che il termine minore ha un valore superiore. Lo spazio minore, o meglio, i luoghi di maggior attrazione, che come vedremo non è pienamente identificabile con la piazza, ha contribuito al disegno delle città, dei paesi e degli agglomerati, costituendo, in molti casi, il centro, o il cuore, dell'impianto urbano e della comunità. La piazza italiana, nello specifico, si caratterizza per tre aspetti fondamentali: la sua lunga durata nel tempo, l'articolazione del potere che vi è stato rappresentato, la molteplicità degli usi. Giocando appunto sul termine molteplicità d'uso, lo spazio urbano minore, rappresentato maggiormente dalle piazze, possiede, quindi, un elevato grado di complessità derivante dall'intreccio delle stratificazioni storiche, sociali ed economiche che hanno generato le sue peculiarità. Accade, ad esempio, in certi contesti, che la vitalità di alcuni luoghi e la non vitalità di altri renda entrambi contrapposti ma essenziali al tessuto urbano. Partendo da queste considerazioni mi preme porre l'attenzione su una cittadina toscana, Pietrasanta.

Denominata da tempo "Piccola Atene" ha visto trasformarsi da cittadina artigianale (con laboratori di scultura, mosaici, fonderie) a cittadina d'arte. In Versilia la lavorazione artistica del marmo ha origini antiche, alternando nei secoli periodi di grande sviluppo a periodi di totale decadenza; nel corso dell'Ottocento si è particolarmente sviluppata l'attività dei laboratori artigianali legata allo sfruttamento dei giacimenti marmiferi. Negli anni Sessanta Pietrasanta potrà contare su undici laboratori e due segherie. I grandi laboratori di allora possono a buon titolo essere considerati vere e proprie industrie: sia perché impiegavano anche 200 maestranze, ma soprattutto per il modo stesso in cui era organizzato il lavoro, una specie di catena di montaggio artistica in cui per la realizzazione di ogni singolo pezzo occorrevano diversi specialisti che si occupavano dell'esecuzione di opere di scultura, architettura e ornato. Ogni artigiano aveva il proprio compito e la scultura passava attraverso molte mani. Non passarono molti anni che il buon nome degli artigiani versiliesi travalicò i confini nazionali e approdò negli Stati Uniti. La prima guerra mondiale costrinse ad una pausa delle attività che, al termine del conflitto, ripresero con maggior vigore: arte funeraria, monumenti ai caduti, restauri e ricostruzioni.

Il Novecento presentò una situazione in pieno sviluppo: la formazione di numerosi esperti artigiani e maestri scultori, il potenziamento delle strutture produttive e la diffusione di studi e laboratori artistici a Pietrasanta, Querceta e Seravezza, dettero all'economia locale una nuova dimensione. Negli anni '70 nasce a Pietrasanta il Consorzio degli Artigiani del marmo con il chiaro scopo di coordinare e di difendere la professionalità del settore. Dal 1976 al 1981 furono realizzate le rassegne "Scultori e Artigiani in un Centro Storico" che risulteranno momenti fondamentali di confronto sul dibattito apertosi in quegli anni sul ruolo dell'artigianato nella realizzazione della scultura moderna, sullo studio e sull'analisi dei mezzi e delle tecniche di lavorazione, sulla riconversione del mestiere e sulle nuove tecnologie. I laboratori nacquero in mezzo alla città, per quanto piccoli o grandi potessero essere, entrarono nel tessuto urbano cittadino, nel centro abitato e addirittura, caratteristica che, quando

possibile rimane ancora oggi e comunque è considerata da alcuni situazione ottimale. A Pietrasanta gli scultori non creano solo le opere destinate alle gallerie e ai musei più prestigiosi: da qualche tempo hanno deciso di lasciare concrete testimonianze del loro attaccamento alla città. Strade, crocicchi e piazze dell'intera città di fondazione sono diventate luoghi espositivi, un'esposizione continua e variabile di opere di maestri scultori ed artisti, i quali spontaneamente donano alla città le loro opere, e la città ringrazia attraverso un nuovo podio identitario sociale ed economico.

L'artista colombiano Fernando Botero, ha regalato al comune di Pietrasanta una delle sue sculture, "il Guerriero", naturalmente realizzata in una fonderia locale, che sta a guardia all'ingresso del borgo. L'omaggio è stato poi replicato dallo scultore polacco Igor Mitoraj, che ha regalato alla sua città adottiva il suo "Centauro". Recentemente è stata installata "Memoria di Pietrasanta" di Pietro Cascella, un'opera che, con le figure dei due buoi che trasportano un blocco, rappresenta simbolicamente l'antica tradizione della lavorazione del marmo. Numerosi sono i nomi degli artisti che, in piazze diverse della città, hanno una loro opera, donata dopo una mostra allestita nel centro storico o dopo aver ricevuto il "Premio Internazionale Pietrasanta e la Versilia nel mondo". Numerose sono anche le mostre sia personali che collettive che si organizzano ogni anno all'aperto nella piazza cittadina e nelle vie del centro storico. Nell'ambito delle manifestazioni estive della città di Pietrasanta, è sicuramente da ricordare la mostra "Scultori e artigiani in un centro storico", del 1971. Un fatto del genere non poté che portare un'innumerabile serie di benefici alla città di Pietrasanta, la cui economia era - ed è - profondamente connessa alla lavorazione del marmo sia a livello artigianale che artistico.



"15", Piazza liceo artistico Stagio Stagi, di Giovanni da Monreale.

Mettendo le sculture in piazza non solo si restituisce alle opere il senso di prestantza monumentale, ma si cerca di sanare una frattura fra chi guarda e l'opera artistica, si rende naturale l'azione rappresentativa e attiva della scultura, più disinvolto il contatto – e magari il contrasto – con le forme erette nel contesto architettonico; si fanno vivere insieme con noi partecipi della quotidianità urbana, non in un momento eccezionale, per una sporadica visita al museo. Le forme perdurano nel paesaggio e con esso costituiscono una prosecuzione di esperienza visiva, narrativa, figurativa, di fantasia e di realtà.

Queste opere, insieme con altre recentemente acquisite dal comune costituiscono un ampio percorso dei musei all'aperto, un vero e proprio parco internazionale della scultura contemporanea, che va ad incrementare la già ricca offerta culturale della città di Pietrasanta. Citando Bill Bernbach. "Le regole sono ciò che gli artisti rompono; ciò che è memorabile non è mai nato da una formula" mi preme portare alla luce alcune situazioni estreme e sperimentazioni che ancora una volta trasformano la città "creativa passiva" in città "creativa attiva". Tra gli artisti di maggior successo, Giovanni da Monreale, sembra quello più vicino al dialogo con la città. Ancora una volta la città reagisce, anzi è essa stessa opera tra le opere, scena ed attrice con le espressioni artistiche più ardite.



"8", Vicolo delle Monache e Padre Eugenio Barsanti, di Giovanni da Monreale

Da Monreale sceglie luoghi comuni per allestire scenografie già viste, spazi e luoghi conosciuti e riconoscibili. Fisicizza azioni e comportamenti come tracce di una quotidianità leggera, sincera, spontanea riconoscibile e se vogliamo rassicurante. I suoi personaggi, bambini, giovani, sono abitatori di luoghi comuni; attraverso personaggi fissi esalta i luoghi della città dove ivi sono collegati. La scena è la semplicità della città, dei suoi spazi più inconsueti, quelli meno conosciuti, quelli appunto che De Carlo definiva "scarichi". La forza di portare arte e qualità anche agli spazi nascosti, ha determinato la creazione di una scena artistica continua, avvalorando quel fare spontaneo ed

improvviso delle scelte dell'artista e dell'uomo comune. Di Fatto le scelte sul posizionare opere, non sempre segue un iter amministrativo e burocratico, bensì in totale libertà l'artista depone opere che all'improvviso la città si scopre di avere e qui si esprime la forza massima dell'artista.



“11” Via Sarzanese, di Giovanni da Monreale.

Di fatto la provocazione a chi non permette di fare arte libera trova proprio nella città minore, il migliore alleato per quell'evoluzione o involuzione della identità pietrasantina e non solo. I personaggi percorro la città, si trovano in continuo colloquio con gli abitanti; cittadini e personaggi condividono lo stesso spazio, gli stessi ambienti gli stessi momenti di una quotidianità normale. Senza cadere in eccessi di giudizio, l'arte ritorna a far parte della quotidianità e della identità creativa dei cittadini di Pietrasanta.

Note

- 1 E. Bascherini, (2013), *Lo spazio pubblico minore*, Nuovaphomos, Città di Castello.
- 2 M.G. Cusmano, (2013), *La città e il suo racconto*, *Le Lettere*, Le Lettere, Firenze.

* Architetto Pd. D

Professore a contratto Facoltà di Ingegneria Edile Architettura - Università di Pisa